PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Linguaggio di Genere e Pari Opportunità

RAPPORTO DI RICERCA

IRVAPP
ISTITUTO PER LA RICERCA VALUTATIVA SULLE POLITICHE PUBBLICHE
FONDAZIONE BRUNO KESSLER

Progetto inserito nel Piano Operativo Giovani 2021

Cover: © Dzmitry – stock.adobe.com
Rapporto a cura di FBK-IRVAPP
Gennaio 2022

Introduzione

L'importanza di un corretto uso delle declinazioni di genere nel linguaggio sta assumendo tratti sempre più salienti sia nel dibattito pubblico che nella ricerca in scienze umane e sociali[1]. Diversi studi empirici hanno infatti dimostrato come il linguaggio sia strettamente correlato con diverse percezioni di genere nell'ambito professionale e non solo, anche se non sempre è chiaro il rapporto causa-effetto, cioè se è un certo tipo di uso del linguaggio che determina alcune percezioni di genere, oppure se, al contrario, sono le diverse percezioni a plasmare un diverso uso del linguaggio. Quello che emerge, in parte, dagli studi empirici più estensivi è che in quei paesi dove la lingua non permette una declinazione di genere delle categorie professionali (come, ad esempio, i paesi di lingua inglese) è più facile che una persona, per una determinata professione, si immagini un individuo di entrambi i sessi o che, in generale, si abbia una visione più progressista del ruolo della donna nell'ambito lavorativo e nella società.[2]

Il seguente rapporto presenta i risultati dell'inchiesta sul linguaggio di genere condotta dal *Comitato Pari Opportunità* dell'*Ordine degli Avvocati* di Rovereto tra inizio settembre e fine ottobre 2021. Il questionario è stato realizzato in autonomia dal CPO e poi circolato ai membri di 25 ordini professionali della provincia di Trento[3]. Nonostante lo sforzo nel far circolare l'inchiesta, la maggior parte delle risposte sono concentrate all'interno di pochi ordini professionali (in prevalenza avvocati e assistenti sociali), anche se ben 19 ordini professionali hanno almeno un membro che ha risposto al questionario. Questo indica che la differenza nei tassi di risposte è probabilmente dovuta più a una propensione a rispondere e ad un interesse per l'inchiesta dei membri di alcuni ordini professionali, piuttosto che ad una mancata circolazione effettiva in un dato ordine professionale. Il campione totale è di 481 rispondenti, con una forte prevalenza di donne (circa il 70% del campione). Nonostante il considerevole numero di risposte (se considerato in proporzione alla popolazione occupata della provincia[4]), il campione non può certamente essere considerato rappresentativo degli ordini professionali, vista la forte sovrarappresentazione del genere femminile e di alcune categorie professionali, ma

---

[1] Cavagnoli, S., & Dragotto, F. (2021), *Sessismo*. Mondadori Education; Buonasera, A. (2021), *Decalogo per l'uso di una lingua non discriminatoria e non ostile in base al genere*, Commissione provinciale Pari Opportunità tra donna e uomo, Provincia autonoma di Trento; Robustelli C. (2012), *Politicamente o linguisticamente corretto? Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni*, Atti della X Giornata della Rete per l'Eccellenza dell'italiano istituzionale (REI), Roma, 29 novembre 2010, Commissione europea – Rappresentanza in Italia, Roma; Sapegno M.S. (a cura di) (2010), *Che genere di lingua?* Roma, Carocci; Sabatini, A. (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma;

[2] Jakiela, P. & Ozier, O. (2019), *Gendered Language*, CGD Working Paper 500, Washington DC: Center for Global Development (https://www.cgdev.org/publication/gendered-language); Alesina A., Giuliano P., Nunn N. (2013), *On the Origins of Gender Roles: Women and the Plough* , *The Quarterly Journal of Economics*, Volume 128, Issue 2, Pages 469–530.

[3] Ordine degli Avvocati di Trento, Ordine degli Avvocati di Rovereto, Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Trento e Rovereto, Ordine dei Consulenti del Lavoro, Collegio Notarile dei distretti riuniti di Trento e Rovereto, Ordine dei Giornalisti, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Trento, Ordine Provinciale dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali, Collegio provinciale dei periti agrari, Ordine tecnologi alimentari, Ordine degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati, Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Trento, Ordine dei Chimici del Trentino Alto-Adige, Collegio dei Geometri di Trento della Provincia di Trento, Collegio dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati della Provincia di Trento, Ordine dei Geologi, Collegio delle Guide Alpine, Collegio provinciale Maestri di Sci Trentino, Ordine degli Psicologi della Provincia di Trento, Ordine dei Farmacisti della Provincia di Trento, Ordine delle Professioni Infermieristiche della Provincia di Trento, Ordine dei Medici e Odontoiatri della Provincia di Trento, Collegio dei Tecnici Sanitari di Radiologia Medica, Collegio delle Ostetriche, Ordine degli Assistenti Sociali.

[4] La provincia di Trento nel 2020 contava circa 240.000 occupati (36° rapporto sull' occupazione in Provincia di Trento 2021, Osservatorio del Mercato del Lavoro).

resta comunque informativo in particolare per le donne occupate in quelle professioni che più hanno risposto. Per questo motivo, oltre ad un'analisi complessiva, il rapporto presenta anche un caso studio limitato agli avvocati e alle avvocate della provincia di Trento, vista la loro alta numerosità nel campione.

Il rapporto è strutturato nel seguente modo: la prima sezione presenta le caratteristiche socio-demografiche del campione, la seconda l'analisi delle risposte alle domande principali dell'inchiesta, la terza il caso studio sull'avvocatura. La quarta sezione conclude sintetizzando brevemente le principali conclusioni del rapporto.

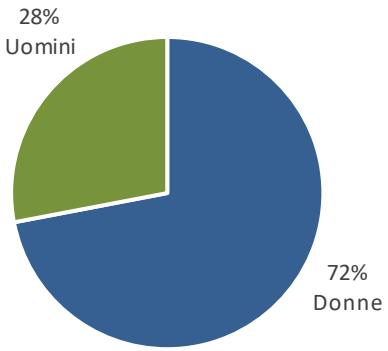
Il campione è stato analizzato dall'*Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche* della *Fondazione Bruno Kessler*, che ha prodotto il seguente report. Quanto indicato nel report riporta i risultati dell'analisi dati e l'interpretazione delle ricercatrici e dei ricercatori incaricati e non necessariamente quella del committente (CPO Rovereto).

1. Caratteristiche del campione

Questa sezione si focalizza sulla composizione del campione in base alle caratteristiche socio-demografiche rilevate tramite questionario. Si tratta in particolare di tre dimensioni principali: il genere, l'età e la professione dei rispondenti.

La composizione di *genere* del campione è mostrata nella Figura 1.1: su 481 rispondenti, 344 sono donne, pari al 71,5%, mentre i restanti 137 (pari al 28,4%) sono uomini.

Figura 1.1 Composizione del campione secondo il genere

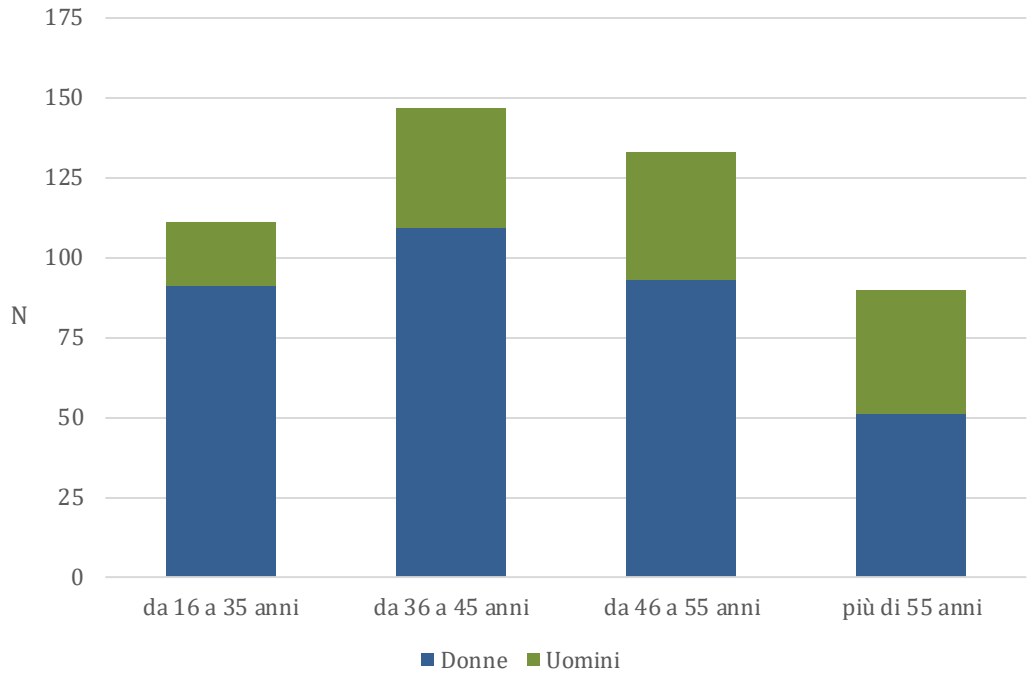


Genere	Frequenza	Percentuale
Donna	344	71,5
Uomo	137	28,4
Totale	481	100,0

La figura 1.2 mostra la distribuzione per *età* del campione: visto che il questionario era volto agli ordini professionali, non è sorprendente la bassa prevalenza di giovani sotto i 25 anni[5]. La maggior parte di chi ha risposto (più di sei su dieci) è concentrata tra i 36 e i 55 anni, con una forte prevalenza di donne in tutte le fasce d'età, a parte in quella sopra i 55 anni dove gli uomini sono numericamente quasi prossimi alle donne.

[5] Solo 8 casi nel campione.

Figura 1.2 Composizione del campione secondo l'età e il genere



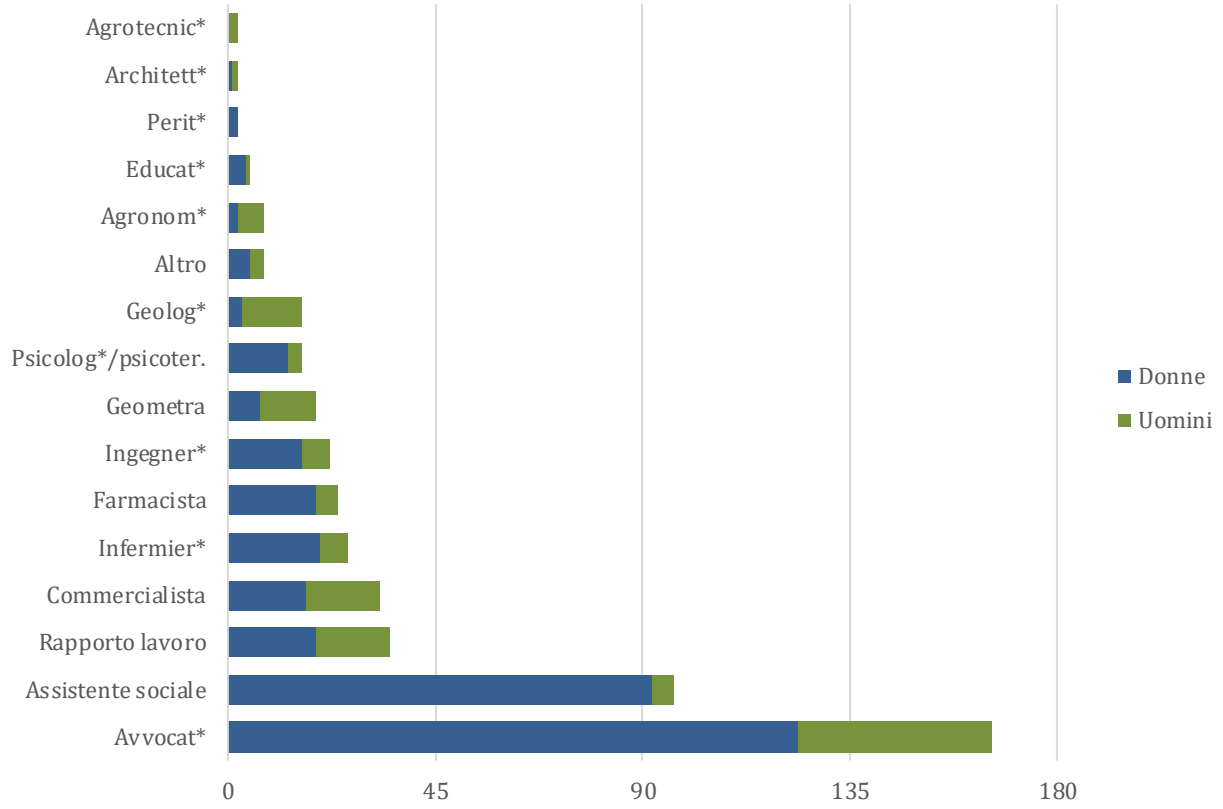
Nella figura 1.3 possiamo invece trovare la scomposizione del campione in base alla *professione*. È importante specificare che nel classificare i titoli professionali in base al genere si è seguito un approccio strettamente linguistico facendo riferimento a un dizionario aggiornato anche qualora le forme femminili fossero insolite o poco conosciute. Per esempio, ingegner* è stato caratterizzato come declinabile (*ingegner-e/a*) benché la forma *ingegnera,* seppur morfologicamente prevista dalla lingua italiana[6], sia raramente in uso probabilmente perché, fino a pochi decenni fa, erano principalmente gli uomini ad occupare questa posizione. In altre parole, la presenza di una forma declinata al femminile in uso corrente può essere essa stessa endogena (vale a dire dipendente) dalla presenza femminile nella professione. Che poi la forma femminile non venga in pratica utilizzata nemmeno dalle donne in quella professione è di per sé indicativo. Nel grafico, le professioni sono suddivise in declinabili direttamente attraverso la desinenza (indicate con un asterisco) e declinabili solo attraverso l'uso adeguato dell'articolo.

Come anticipato, più del 30% del campione è composto da avvocati/e, in larga parte donne. L'altra professione fortemente rappresentata è quella degli/delle assistenti sociali, che ne conta più di 100.

Si fa notare che in alcuni casi anziché indicare la professione è stato dichiarato il rapporto di lavoro utilizzando termini quali libero/a professionista, dipendente, dirigente. Nelle analisi che seguiranno queste categorie sono state raggruppate sotto l'etichetta generica "*rapporto di lavoro"* vista la mancanza di un'indicazione chiara sulla professione.

[6] Treccani: https://www.treccani.it/vocabolario/ingegnere/
Crusca: https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/infermiera-si-ingegnera-no/7368

Figura 1.3 Composizione del campione secondo la professione e il genere

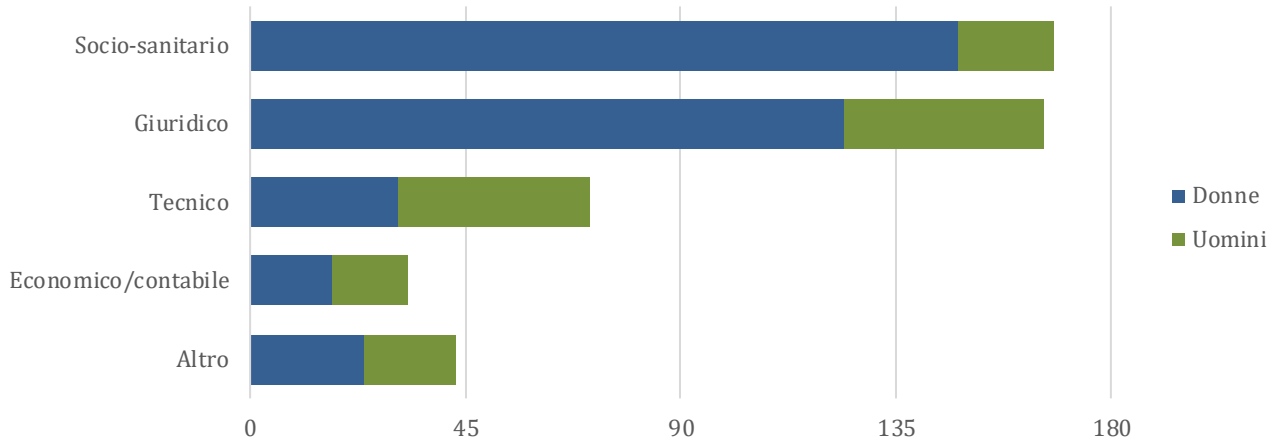


Nota: le professioni declinabili attraverso la desinenza sono indicate con un asterisco. Le professioni declinabili solo con l'articolo sono invece indicate nella loro forma invariabile. *Rapporto di lavoro* indica chi ha indicato il rapporto di lavoro anziché la professione. Le professioni esercitate da una sola persona sono incluse nella voce *Altro*. Il grafico mostra la numerosità del campione per ogni professione: le donne sono indicate in blu e gli uomini in verde

Volendo raggruppare le professioni appartenenti ad aree economiche simili, come si può vedere dalla Figura 1.4, il 34% del campione è concentrato in professioni giuridiche (avvocato/a), il 15% in professioni tecniche (agrotecnica/o, architetta/o, dottore/ssa agronomo e/o forestale, geologa/o, geometra, ingegnera/e, perito/a), il 35% in professioni socio-sanitarie (assistente sociale, psicologo/a, farmacista, educatore/trice e Infermiere/a), il 7% in professioni economico-contabili (commercialista), e il rimanente 9% in altre professioni[7].

[7] Questo gruppo comprende anche rispondenti che hanno indicato il rapporto di lavoro (dipendente, libero professionista etc.) invece della professione.

Figura 1.4 Composizione del campione secondo il gruppo occupazionale e il genere



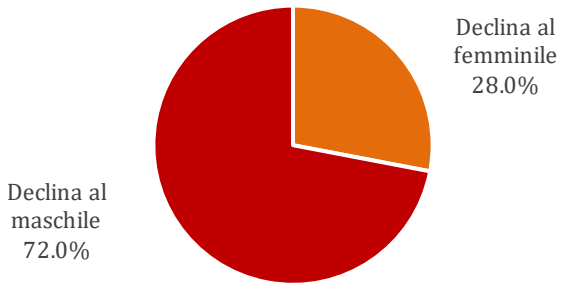
Nota: professioni tecniche (agrotecnico/a, Architetto/a, Dottore/ssa agronomo e/o forestale, Geologo/a, Geometra, Ingegnere/a, Perito/a), professioni socio-sanitarie (Assistente sociale, Psicologo/a, Farmacista e Infermiere/a), professioni economico-contabili (commercialisti). La categoria residuale *Altro* include le professioni non classificabili nelle restanti categorie.

2. Declinazione della professione e percezione della discriminazione di genere

Per indagare l'attenzione alla declinazione di genere nella denominazione delle professioni si è scelto di guardare innanzitutto alla denominazione utilizzata per parlare di sé stessi. Agli intervistati e alle intervistate è stato chiesto di scrivere la propria professione. Purtroppo, nel porre la domanda nel questionario, non è stato richiesto di indicare l'articolo, perciò per tutte quelle professioni che risultano declinabili unicamente attraverso l'articolo non è stato possibile distinguere l'uso della denominazione maschile da quella femminile. Per tale ragione si è scelto di etichettare queste professioni come titoli indeclinabili.

Il 60% delle donne del campione svolge una professione il cui titolo è declinabile attraverso la desinenza. Tuttavia, alla richiesta di indicare il titolo professionale, una forte maggioranza (quasi tre quarti) dimostra di usare il termine al maschile, mentre solo un terzo declina regolarmente al femminile (Figura 2.1).

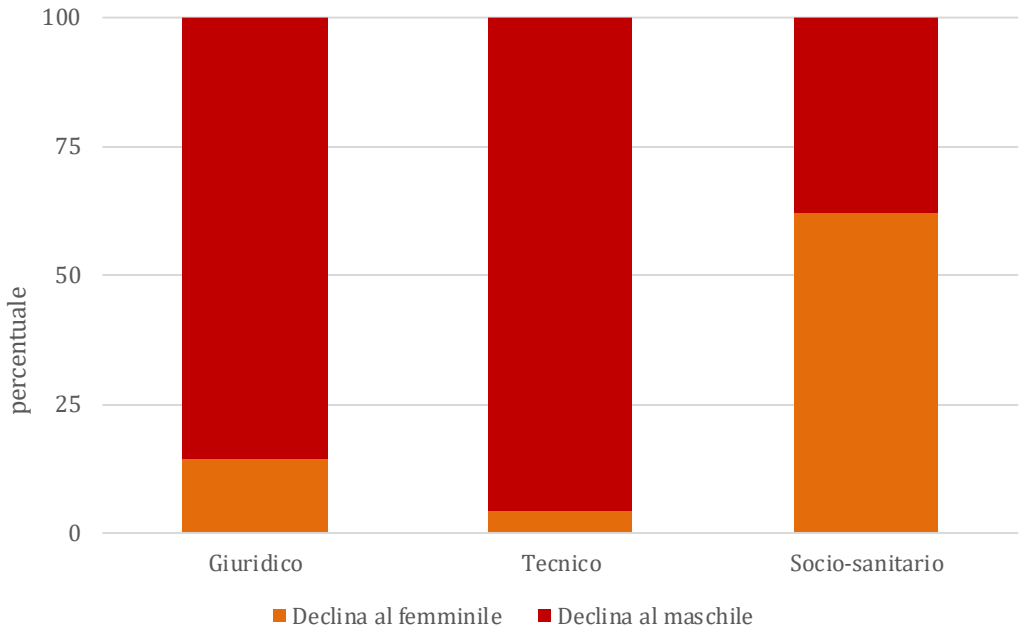
Figura 2.1 Come le rispondenti donne declinano la loro professione



Nota: le donne che svolgono professioni declinabili unicamente tramite l'articolo non sono incluse nel grafico in quanto quest'ultimo non è stato raccolto nel questionario. La declinazione (maschile/femminile) è derivata da come i rispondenti hanno indicato la loro professione nella domanda aperta del questionario.

Nella Figura 2.2, andiamo a vedere se vi siano delle differenze a seconda del tipo di occupazione. Nelle professioni giuridiche e professioni tecniche la stragrande maggioranza utilizza il termine declinato al maschile per indicare la propria professione: circa l'85% degli/lle avvocati/e e la quasi totalità (95%) di chi svolte professioni tecniche. Al contrario, nelle professioni socio-sanitarie (in questo caso: *infermier-e/a* o *psicolog-o/a*) la maggioranza delle donne (circa il 60%) declina la professione al femminile.

Figura 2.2 Come le rispondenti donne declinano la loro professione secondo il gruppo occupazionale

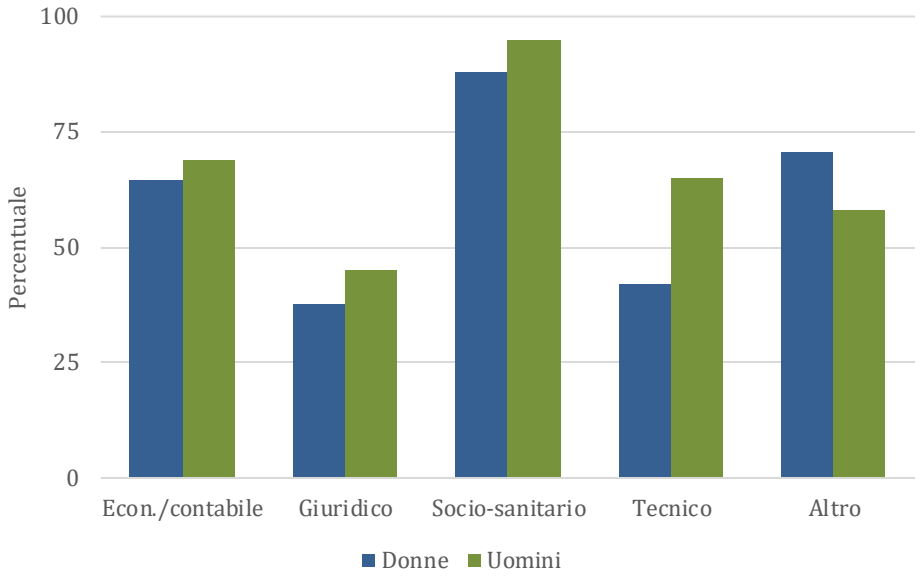


Nota: le professioni considerate declinabili solo attraverso l'articolo non sono incluse nel grafico. La declinazione (Maschile/femminile) è derivata da come i rispondenti hanno indicato la loro professione. Per la definizione dei gruppi occupazionali si rimanda alla figura 1.4

Quando, però, si chiede se, nel rivolgersi ad una donna e alla sua professione, si preferisca usare il femminile oppure il maschile, l'immagine che ne deriva è leggermente diversa. In particolare, tra le donne con professione declinabile attraverso la desinenza, la propensione ad utilizzare il femminile per rivolgersi ad altre donne sembra molto più diffusa (49%) rispetto all'abitudine di utilizzare il femminile per indicare la propria professione (28%). Se includiamo nel conto anche le donne con professione non declinabile attraverso la desinenza, la proporzione di chi usa il femminile per rivolgersi ad una professionista sale al 63%. Una percentuale ancora leggermente più alta si riscontra, in media, tra gli uomini. Inoltre, va detto che la tendenza ad usare il femminile per rivolgersi alla professione di una donna è abbastanza variabile a seconda del tipo di occupazione svolta dal rispondente (Figura 2.3).

Nell'interpretare questo risultato apparentemente contraddittorio rispetto alla figura precedente occorre però una nota di cautela. Nel rispondere a questa domanda, infatti, non è dato sapere a quale professione le persone intervistate facciano riferimento, se la propria o, più probabilmente, un'altra; non essendo stato esplicitato, le risposte a questa domanda sono difficilmente interpretabili.

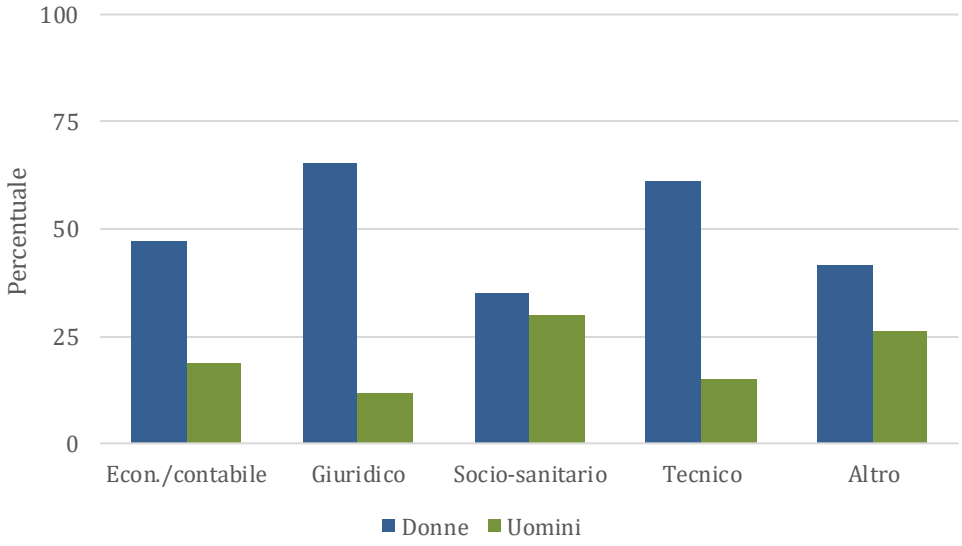
Figura 2.3 Percentuale di chi declina al femminile un titolo professionale per rivolgersi ad una donna, secondo il genere e il gruppo professionale del rispondente



Nota: per la definizione dei gruppi occupazionali dei rispondenti si rimanda alla figura 1.4

Ancora più informativo rispetto alla declinazione utilizzata è l'utilizzo o meno del titolo professionale quando ci si rivolge a una professionista. I rispondenti hanno indicato il verificarsi di episodi dove il titolo professionale non è stato usato *in toto*, cioè né al maschile né al femminile preferendo altri appellativi più generici. In media, circa la metà delle donne contro meno di due uomini su dieci riportano episodi di questo tipo. Tra le donne, sono soprattutto coloro che svolgono professioni giuridiche e tecniche a rilevare questa abitudine (Figura 2.4). Gli uomini solo nel 10% dei casi riportano episodi di questo tipo con una variabilità meno accentuata a seconda della loro professione.

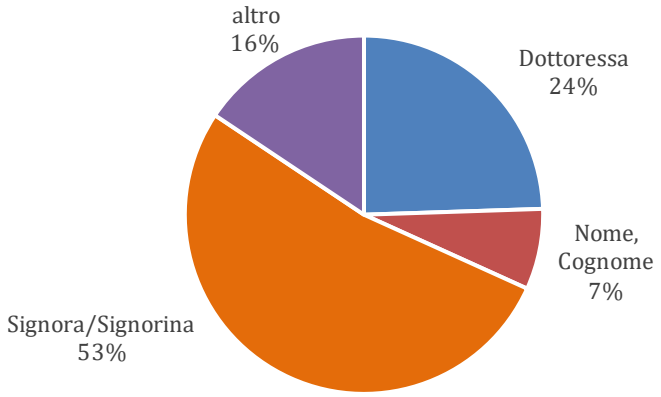
Figura 2.4 Percentuale di chi riporta episodi in cui non è stato usato nemmeno il titolo maschile per rivolgersi alle professioniste, secondo il genere e il gruppo professionale del rispondente



Nota: per la definizione dei gruppi occupazionali si rimanda alla figura 1.4

È interessante notare che gli appellativi utilizzati in alternativa al titolo professionale sono nella maggior parte dei casi *Signora/-ina (53%), dottoressa* (24%) se non direttamente il nome e/o cognome dell'interessata (7%) (Figura 2.5).

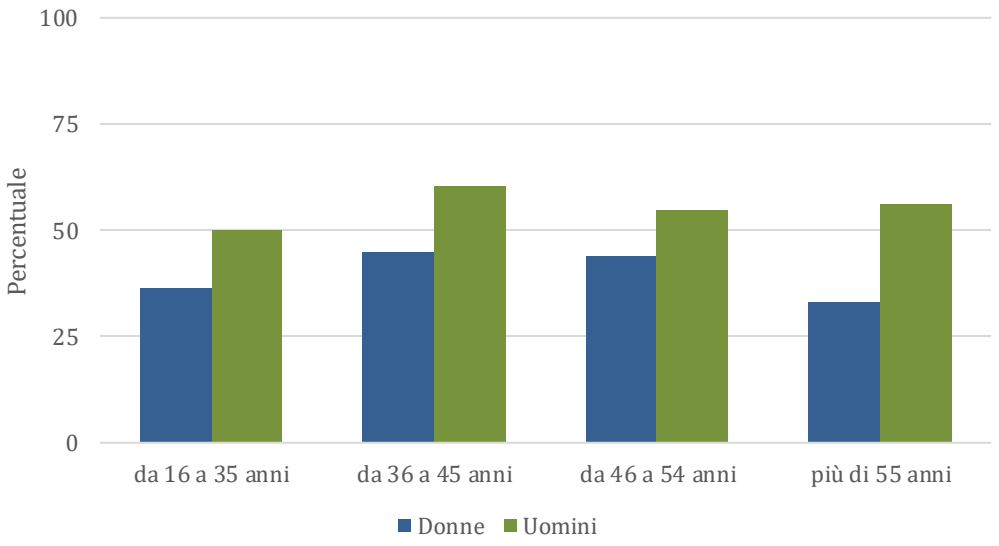
Figura 2.5 Termine utilizzato per rivolgersi alle professioniste in alternativa al titolo professionale



Nota: la figura include solo chi ha riportato episodi in cui non è stato usato nemmeno il titolo maschile per rivolgersi alle professioniste. *N=195*

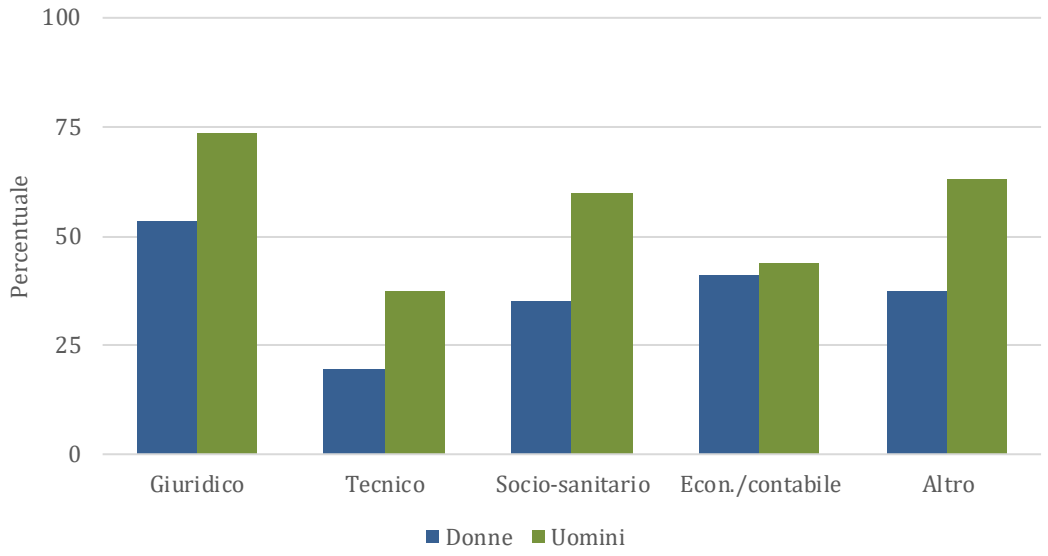
Un altro aspetto chiarito nell'indagine è se nell'utilizzare un mestiere declinato al maschile la persona media immagina un soggetto di entrambi i generi. Poco più della metà degli uomini sono d'accordo con questa affermazione. Al contrario, le donne sono più scettiche, qualsiasi sia la loro professione (Figura 2.6). Queste percezioni non sembrano variare significativamente in base all'età anche se le donne sopra i 55 anni sono le più scettiche nel credere che la persona media si immagini un soggetto di entrambi i sessi quando un mestiere è declinato al maschile.

Figura 2.6 Percentuale di chi ritiene che nell'utilizzare il termine di un mestiere declinato al maschile, la persona media immagina un soggetto di entrambi i generi, secondo il genere e l'età



Questa percezione sembra, invece, variare non poco tra le diverse aree professionali (Figura 2.7): per esempio, tra le professioni tecniche e giuridiche c'è una forte variabilità, sia per gli uomini che per le donne, anche se la percezione maschile rimane in tutti i settori sempre quella più positiva (cioè si crede che con il termine declinato al maschile la persona media si immagini un soggetto di entrambi i generi), e quella femminile significativamente più negativa e scettica su questo aspetto.

Figura 2.7 Percentuale di chi ritiene che nell'utilizzare il termine di un mestiere declinato al maschile, la persona media immagina un soggetto di entrambi i generi, secondo il genere e il gruppo professionale del rispondente

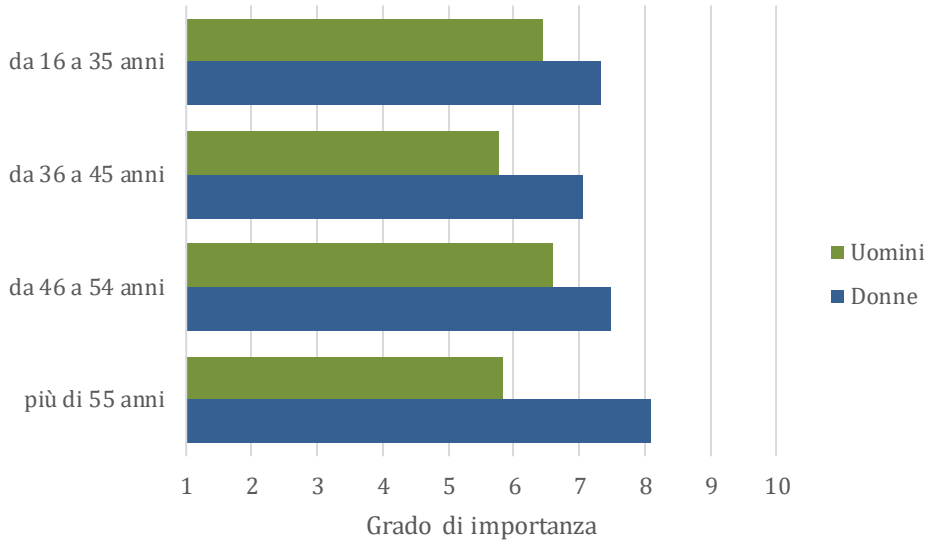


Nota: Per la definizione dei gruppi occupazionali si rimanda alla figura 1.4

Vi è poi il grado di importanza attribuito ad un corretto uso del linguaggio di genere che, mediamente, è abbastanza alto nel campione. E' evidente che chi ha scelto di partecipare all'indagine su *Linguaggio di genere e pari opportunità* sia quanto meno sensibile all'argomento. Come l'importanza vari per genere età e professione è mostrato nelle Figure 2.8 e 2.9. Generalmente, le donne danno più importanza al corretto linguaggio di genere degli uomini (il punteggio medio delle prime è 7,4 mentre quello dei secondi è 6,1), e questo varia di poco a seconda dell'età ma, in misura più significativa, in base alla professione svolta.

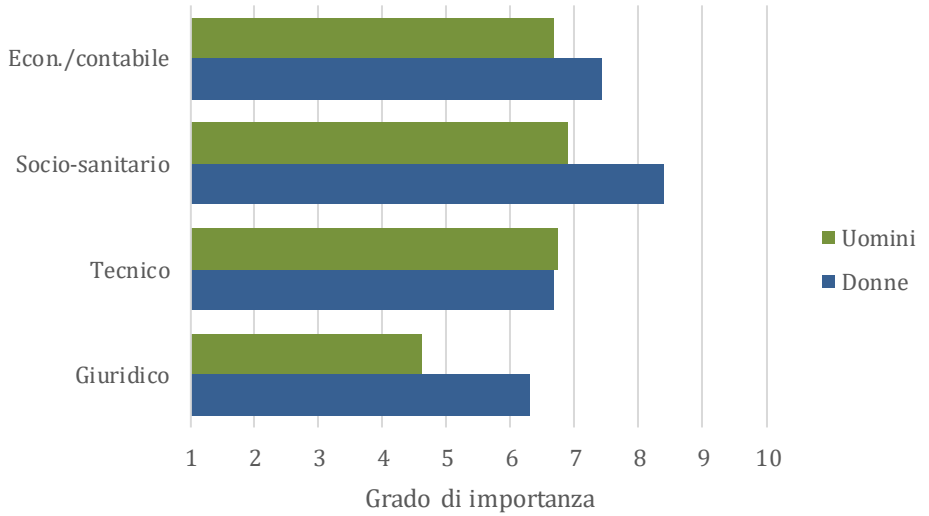
In ciascuna delle quattro fasce d'età considerate le donne attribuiscono un'importanza maggiore al linguaggio di genere. Ma è tra le persone più anziane che le differenze tra uomini e donne appaiono più significative con più di due punti di differenza.

Figura 2.8 Grado di importanza (da 0 minimo a 10 massimo) attribuito ad un corretto linguaggio di genere, da uomini e donne secondo la loro età



Quanto alla professione, il gap tra uomini e donne nella percezione del grado di importanza attribuito al corretto linguaggio di genere è visibile soprattutto nelle professioni giuridiche dove peraltro si riscontra, in generale, un grado di importanza più basso rispetto a quanto si osserva negli altri settori. In questi ultimi si nota, inoltre, una maggiore somiglianza nei giudizi di uomini e donne. Nell'interpretare questo grafico è importante tenere presente che il campione dei rispondenti non è rappresentativo in termini di genere della popolazione occupata in una determinata professione. Questo perché vi è un numero relativamente esiguo di uomini soprattutto in alcune professioni.

Figura 2.9 Grado di importanza (da 0 minimo a 10 massimo) attribuito ad un corretto linguaggio di genere, da uomini e donne secondo la loro professione

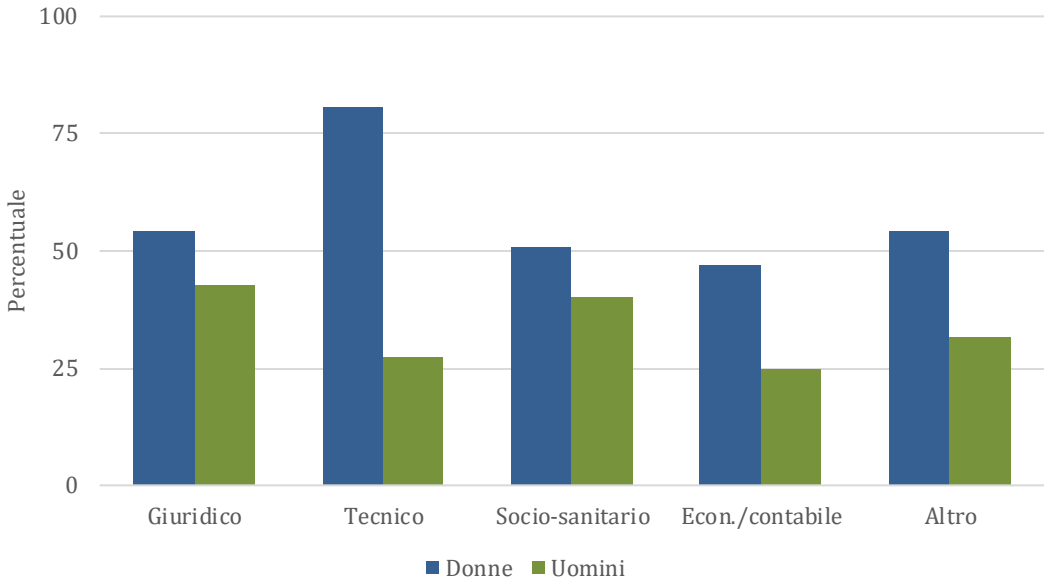


Nota: per la definizione dei gruppi occupazionali si rimanda alla figura 1.4

Un'importante questione di ricerca da approfondire è come il linguaggio interagisca con episodi di discriminazione legati al genere. Questi episodi sono stati riportati da una parte consistente del campione, ossia da circa la metà dei rispondenti (49,0%).

Nella Figura 2.10 viene mostrata l'incidenza di chi riporta episodi, anche indiretti, di discriminazione attraverso l'uso di linguaggio inappropriato o luoghi comuni, secondo il genere e la professione svolta. Emergono qui due aspetti importanti: il primo, più scontato, è che le donne riportano una prevalenza significativamente maggiore degli uomini di questi episodi; il secondo è che c'è qualche variabilità (soprattutto tra gli uomini) a seconda del tipo di professione svolta.

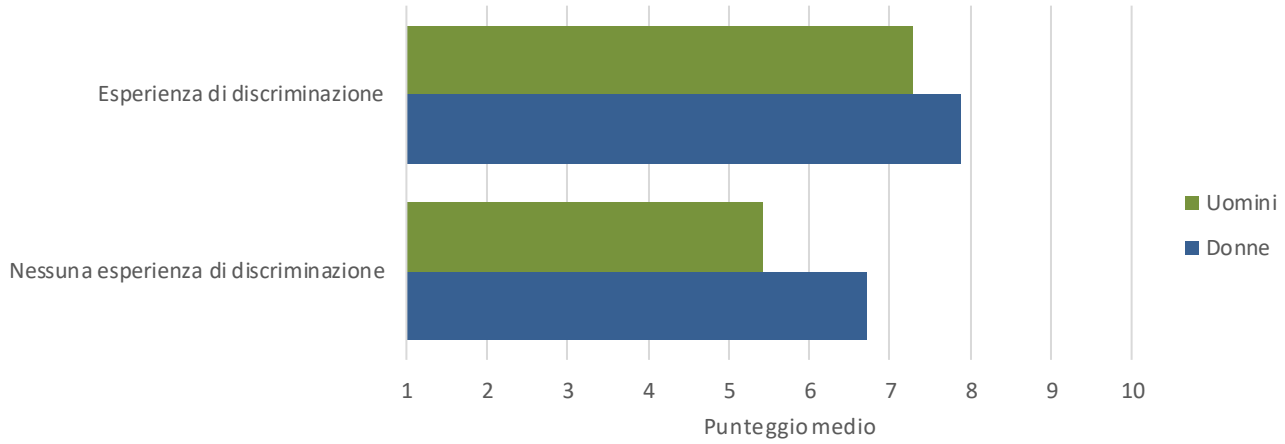
Figura 2.10 Percentuale di chi riporta esperienza, anche indiretta, di episodi di discriminazione di genere tramite l'utilizzo di linguaggio inappropriato o espressione di "luoghi comuni", secondo il gruppo professionale e il genere



Nota: Per la definizione dei gruppi occupazionali si rimanda alla figura 1.4

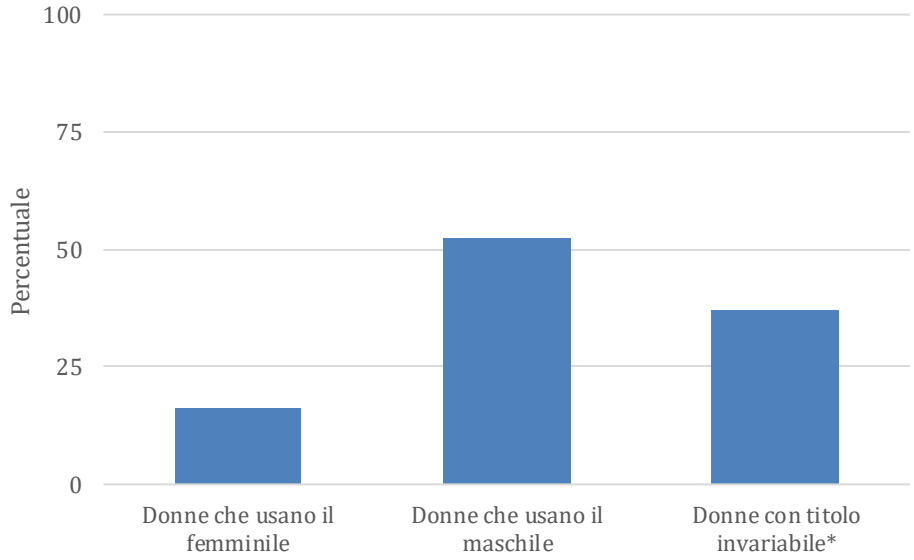
La Figura 2.11 offre un altro spunto interessante: l'importanza data al linguaggio di genere è significativamente più alta per chi (uomini o donne) ha avuto esperienza, anche indiretta, di episodi di discriminazione di genere. Inoltre, tra chi ha avuto questa esperienza non vi è sostanziale differenza tra uomini e donne nel grado di importanza attribuita al linguaggio di genere. Qualche differenza si osserva, invece, tra chi non ha mai assistito ad episodi di discriminazione di genere di quel tipo. In questo caso, gli uomini tendono ad attribuire meno importanza al linguaggio di genere. Questo risultato è particolarmente saliente perché apre alla possibilità di politiche pubbliche per sensibilizzare al corretto uso del linguaggio di genere.

Figura 2.11 Grado di importanza (da 0 minimo a 10 massimo) attribuito ad un corretto linguaggio di genere secondo l'esperienza, anche indiretta, di episodi di discriminazione di genere tramite l'utilizzo di linguaggio inappropriato o espressione di "luoghi comuni"



Diventa a questo punto interessante capire le cause e le conseguenze di un determinato uso del linguaggio di genere. Perché alcune professioniste declinano la propria professione al femminile e altre al maschile? Questa diversa abitudine ha delle conseguenze? Purtroppo per stabilire nessi causali tra questi aspetti occorrerebbero dati più appropriati e un protocollo sperimentale specifico. Tuttavia, la figura 2.12 ci offre qualche indizio o spunto di riflessione: vediamo, ad esempio, che le donne che declinano al femminile credono, in maniera molto minore rispetto a chi preferisce il titolo al maschile, che la persona media si immagini un soggetto di entrambi i generi quando la professione è declinata al maschile. Questo può contribuire a spiegare la loro scelta di declinare la professione al femminile.

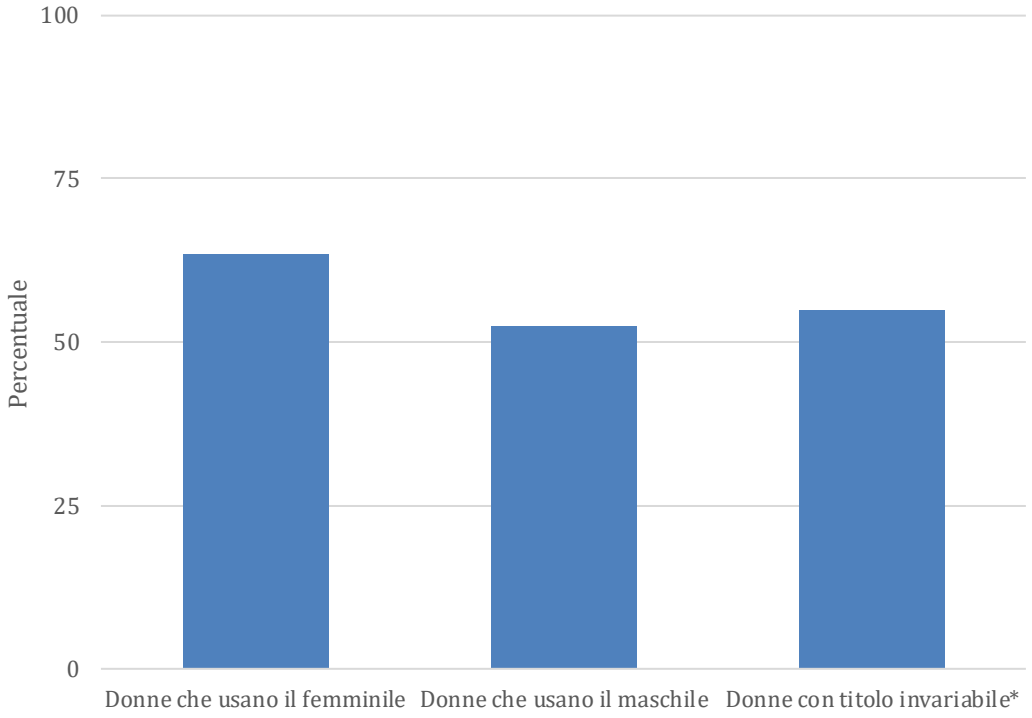
Figura 2.12 Percentuale di donne che ritengono che nell'utilizzare un mestiere declinato al maschile la persona media si immagina un soggetto di entrambi i generi, secondo il tipo di declinazione utilizzata



(*) si tratta di professioni declinabili solo attraverso l'utilizzo appropriato dell'articolo. Poiché questo non è stato rilevato nell'indagine, si considerano queste professioni come "di fatto" indeclinabili.

Un altro potenziale indizio ci viene invece offerto nella Figura 2.13, che mostra come la declinazione della professione – per le donne – sia associata all'esperienza diretta o indiretta di episodi di discriminazione. Si nota qui che chi declina al femminile riporta una maggiore (seppur lieve) incidenza di episodi di discriminazione. È importante sottolineare però che non è chiaro quale sia il rapporto di causa-effetto: in altre parole, la maggiore discriminazione potrebbe essere la causa dell'uso della declinazione femminile, oppure, al contrario, potrebbe esserne la conseguenza, se chi declina al maschile è più "al riparo" da episodi di discriminazione. Ciò che possiamo senz'altro affermare è che vi è un'associazione tra questi due aspetti.

Figura 2.13 Percentuale di donne che hanno avuto esperienza, anche indiretta, di episodi di discriminazione di genere tramite l'utilizzo di linguaggio inappropriato o espressione di "luoghi comuni" secondo il tipo di declinazione utilizzata

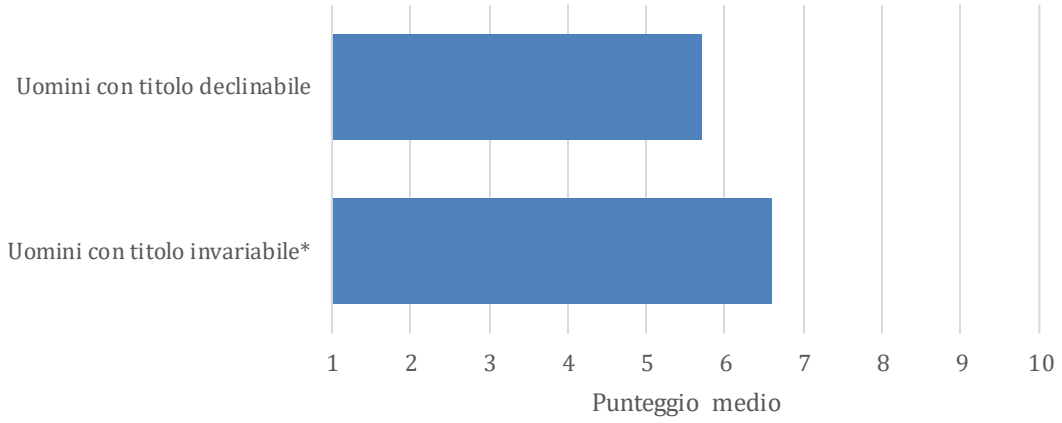


(*) si tratta di professioni declinabili solo attraverso l'utilizzo appropriato dell'articolo. Poiché questo non è stato rilevato nell'indagine, si considerano queste professioni come "di fatto" indeclinabili.

Un'ipotesi importante che emerge dalla letteratura scientifica sul linguaggio e le percezioni di genere è che tra chi svolge una professione dal titolo non declinabile attraverso la desinenza sia più facile immaginare un soggetto di entrambi i generi quando si usa il titolo al maschile.[8] Questo perché, come nelle lingue dove non esiste la declinazione di genere, in quelle professioni l'associazione mentale tra il titolo utilizzato e il genere dovrebbe, in teoria, essere meno automatica. Nella Figura 2.14 troviamo una parziale conferma di questo: l'importanza data al linguaggio di genere, da parte degli uomini, è più alta se il titolo professionale non prevede maschile e femminile.

[8] Questa ipotesi nasce dal fatto che, se nelle lingue che non accettano la declinazione di genere ci si immagina più facilmente soggetti di entrambi i generi, si può pensare che questo valga anche per le professioni dove non si può declinare attraverso la desinenza (ma solo attraverso l'articolo).

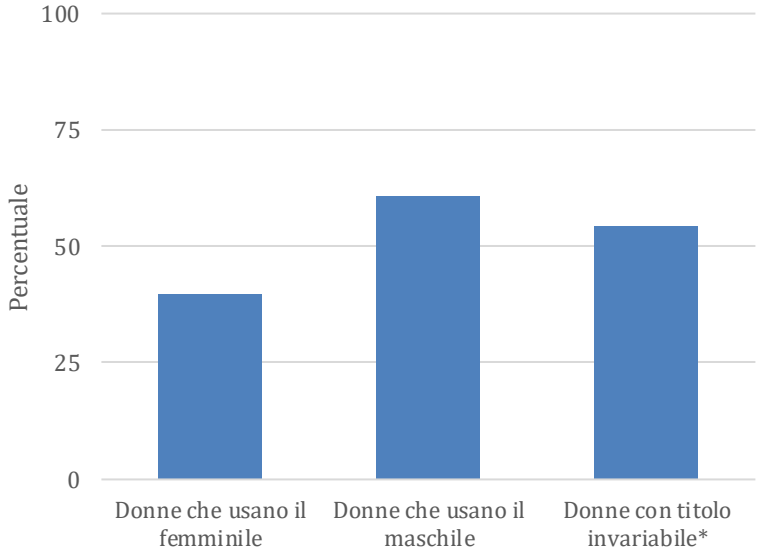
Figura 2.14 Grado di importanza (da 0 minimo a 10 massimo) attribuito dagli uomini ad un corretto linguaggio di genere



(*) si tratta di professioni declinabili solo attraverso l'utilizzo appropriato dell'articolo. Poiché questo non è stato rilevato nell'indagine, si considerano queste professioni come "di fatto" indeclinabili.

Infine, nella Figura 2.15 viene mostrata la percentuale di donne secondo cui le istituzioni utilizzano un corretto linguaggio di genere in base alla declinazione che esse usano per la propria professione. La maggior parte di chi usa la desinenza al femminile ritiene che le istituzioni non siano attente a questo aspetto mentre chi declina al maschile, o svolge una professione declinabile solo attraverso l'articolo, riporta livelli di soddisfazione più alti.

Figura 2.15 Percentuali di donne secondo cui le istituzioni (pubblica amministrazione, università, ordine di appartenenza) utilizzano un appropriato linguaggio di genere a seconda dell'invarianza o meno della denominazione della loro professione

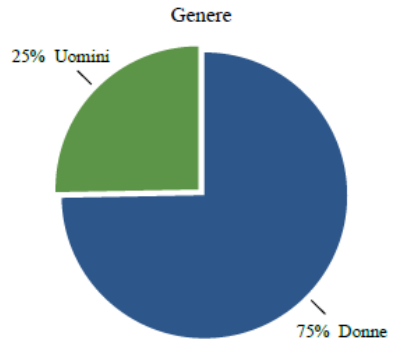


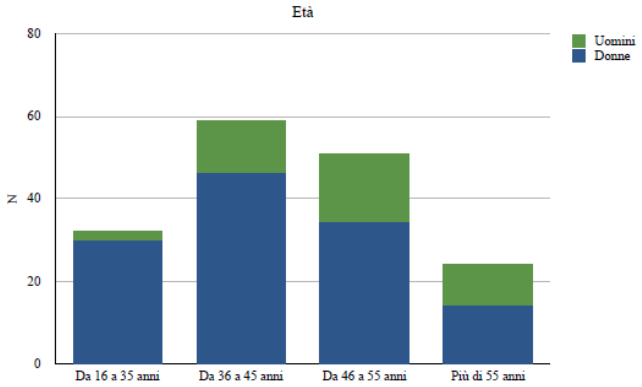
(*) si tratta di professioni declinabili solo attraverso l'utilizzo appropriato dell'articolo. Poiché questo non è stato rilevato nell'indagine, si considerano queste professioni come "di fatto" indeclinabili.

3. Approfondimento

In questa sezione, presentiamo un breve approfondimento sulla categoria professionale più rappresentata nel campione: gli avvocati e le avvocate. Le caratteristiche demografiche sono simili al campione totale, quindi con una forte prevalenza femminile e una distribuzione per età concentrata nella fascia tra i 36 e i 55 anni (Figura 3.1, 3.2).

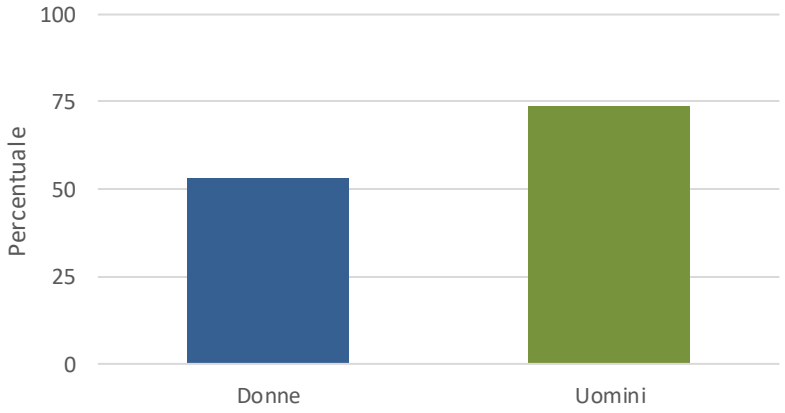
Figura 3.1 e 3.2 Genere e età dei/lle avvocat/e





Nella Figura 3.3 si riporta la percentuale di chi ritiene che con il termine "avvocato" ci si immagini un soggetto di entrambi i generi: solo il 50% delle donne ne è convinto, contro quasi il 75% degli uomini.[9]

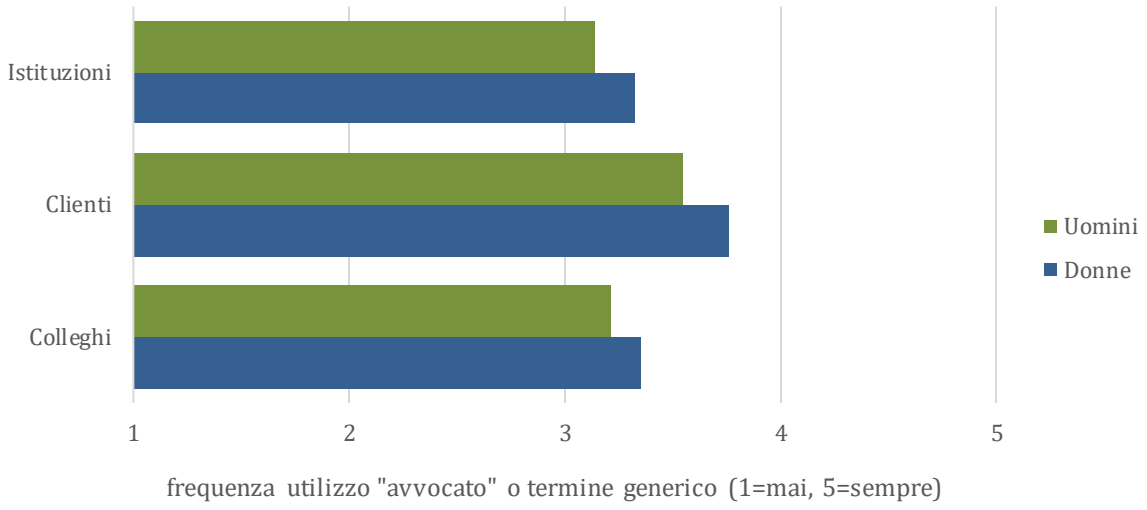
Figura 3.3 Percentuale di donne e uomini che ritengono che con il termine AVVOCATO la persona media immagini un soggetto di entrambi i generi



[9] Chi esercita questa professione è molto più propenso a ritenere che la forma maschile non discrimini le donne (Cfr. Figura 2.7).

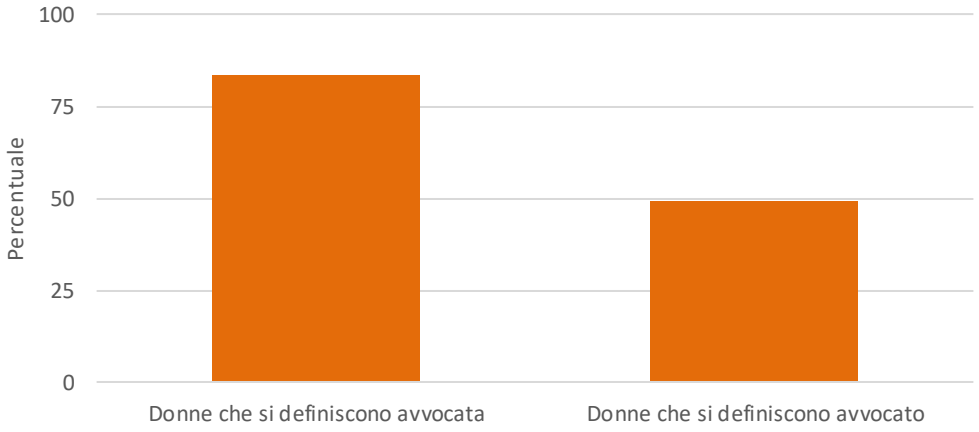
È interessante notare che il titolo declinato al maschile, o altri appellativi generici in alternativa al femminile, siano, a detta degli intervistati e delle intervistate, utilizzati con maggior frequenza dai clienti, ma abbastanza spesso anche dalle istituzioni e dagli stessi colleghi (Figura 3.4). Le donne sono, inoltre, leggermente più critiche rispetto degli uomini su questo aspetto.

Figura 3.4 Frequenza con cui il titolo professionale è declinato al maschile o si usano appellativi generici dai colleghi, dai clienti e dalle istituzioni



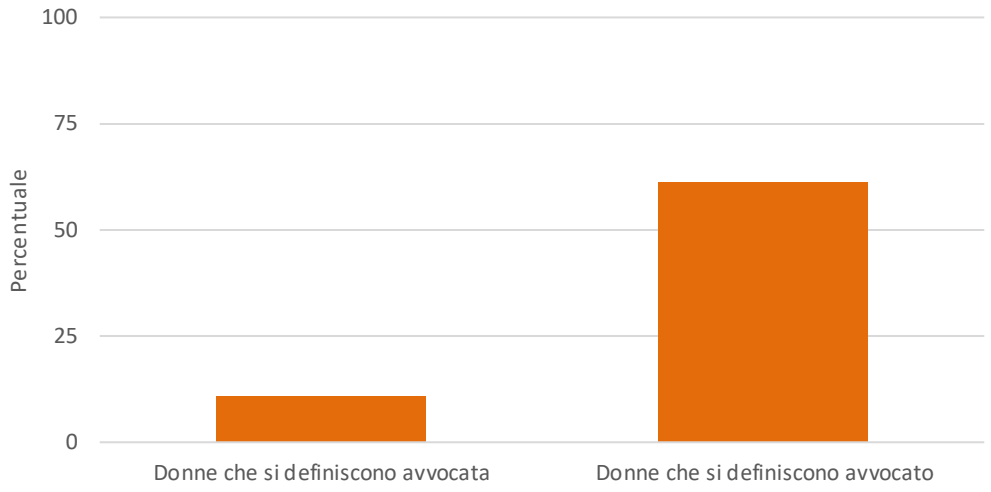
Le donne che usano il termine "avvocata" riportano con maggior frequenza episodi, anche indiretti, di discriminazione legati all'utilizzo di linguaggio di genere inappropriato indicando probabilmente una maggior sensibilità all'argomento (Figura 3.5).

Figura 3.5 Percentuale di donne che hanno avuto esperienza, anche indiretta, di episodi di discriminazione di genere secondo il tipo di declinazione utilizzata per definire la propria professione



Infine, esse appaiono significativamente più scontente dell'uso che le istituzioni fanno del corretto linguaggio di genere: 11% a fronte del 61% delle colleghe che preferiscono il titolo al maschile (Figura 3.6).

Figura 3.6 Percentuali di donne secondo cui le istituzioni (pubblica amministrazione, università, ordine di appartenenza) utilizzano un appropriato linguaggio di genere a seconda di come declinano la loro professione



4. Conclusione

Questo rapporto ha presentato i risultati dell'inchiesta preparata dal *Comitato Pari Opportunità* dell'*Ordine degli Avvocati di Rovereto* e circolata presso gli ordini professionali della provincia di Trento. Il campione analizzato non può essere considerato rappresentativo dei professionisti e delle professioniste della provincia di Trento. Nonostante questo, alcuni risultati interessanti sono emersi: la declinazione della professione in base al genere varia significativamente tra le diverse aree professionali, con una tendenza più alta delle donne occupate in professioni tecnico-giuridiche a declinare al maschile e di quelle occupate nell'area socio-sanitaria a declinare al femminile. Emerge inoltre come la declinazione di genere della professione non sia esogena e abbia delle probabili cause e conseguenze: il rapporto mostra, per esempio, che chi declina al femminile ha avuto maggiore esperienza di discriminazione legata al genere ed è meno soddisfatta del linguaggio utilizzato dalle istituzioni. Inoltre, chi declina al femminile lo fa perché crede che la persona media non si immagini un soggetto di entrambi i generi con un termine declinato al maschile. Infine, un importante risultato è che l'esperienza di episodi di discriminazione ha un forte impatto sull'importanza attribuita ad un corretto uso del linguaggio di genere: i risultati mostrano infatti che sia uomini che donne attribuiscono una maggiore importanza al linguaggio di genere quando hanno avuto esperienza, anche indiretta, di episodi di discriminazione. Quest'ultimo risultato sottolinea il potenziale ruolo delle politiche pubbliche nel sensibilizzare all'importanza del corretto uso del linguaggio di genere, sostituendo l'esperienza negativa della discriminazione con una formativa. Quali siano le forme più appropriate per raggiungere questo tipo di risultato richiederà ulteriori interventi, idealmente con protocolli specifici per valutarne i risultati.

Appendice - Questionario scritto dal CPO Rovereto

Linguaggio di Genere e Pari Opportunità

Siamo il Comitato Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Rovereto. Ci servirebbe il Suo aiuto per raccogliere dati sul linguaggio di genere e le pari opportunità nei contesti lavorativi e negli ordini professionali. Il tempo da dedicare al questionario è solo di un paio di minuti. La ringraziamo fin d'ora per il Suo prezioso contributo.

= *required

Q1. Genere *

Donna
Uomo

Q2. Età *

meno di 15 anni
da 16 a 25 anni
da 26 a 35 anni
da 36 a 45 anni
da 46 a 55 anni
più di 55 anni

Q3. Professione *

_____

Q4. Ordine professionale di appartenenza (se esistente)

Ordine degli Avvocati di Trento
Ordine degli Avvocati di Rovereto
Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Trento e Rovereto
Ordine dei Consulenti del Lavoro
Collegio Notarile dei distretti riuniti di Trento e Rovereto
Ordine dei Giornalisti
Ordine degli Ingegneri della Provincia di Trento
Ordine Provinciale dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali
Collegio provinciale dei periti agrari
Ordine tecnologi alimentari
Ordine degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati
Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Trento
Ordine dei Chimici del Trentino Alto-Adige
Collegio dei Geometri di Trento della Provincia di Trento
Collegio dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati della Provincia di Trento
Ordine dei Geologi
Collegio delle Guide Alpine
Collegio provinciale Maestri di Sci Trentino
Ordine degli Psicologi della Provincia di Trento
Ordine dei Farmacisti della Provincia di Trento
Ordine delle Professioni Infermieristiche della Provincia di Trento

Ordine dei Medici e Odontoiatri della Provincia di Trento
Collegio dei Tecnici Sanitari di Radiologia Medica
Collegio delle Ostetriche
Ordine degli Assistenti Sociali
Ordine dei Medici Veterinari della Provincia Autonoma di Trento

Q5. Quando si riferisce ad una donna e alla sua professione, utilizza termini declinati al femminile? *

Si
No

Q6. Se ha risposto no… Che titolo o parola utilizza?

_____

Q7. Ci sono stati episodi in cui non è stato usato nemmeno il titolo al maschile per rivolgersi alle professioniste in ambito lavorativo? *

Si
No

Q7BIS. Che parola è stata utilizzata?

_____

Chi più frequentemente utilizza il titolo professionale declinato al maschile o appellativi generici? Indichi un numero da 1 a 5 sulla scala

Q8.1. Colleghi *
(1) Mai (2) (3) (4) (5) sempre
Q8.2. Clienti *
(1) Mai (2) (3) (4) (5) sempre
Q8.3. Istituzioni (Pubblica Amministrazione / magistrati / ordine di appartenenza) *
(1) Mai (2) (3) (4) (5) sempre

Q9. Nei rapporti con i terzi, hai mai percepito una differenza quando un mestiere declinato al maschile viene utilizzato sia per le donne sia per gli uomini? *

Si (prego specificare nella sezione "Altro")
No (prego specificare nella sezione "Altro")
Other:_____

Q10. Secondo Lei, nell'utilizzare il termine di un mestiere declinato al maschile, la persona media immagina un soggetto di entrambi i generi? *

Si

No
Other: ____

Q11. Ha mai avuto esperienza, anche indiretta, di episodi di discriminazione di genere tramite l'utilizzo di linguaggio inappropriato o espressione di "luoghi comuni"? *

_____

Q12. Quanto crede che sia importante utilizzare un corretto linguaggio di genere da 1 a 10? *

1-10

Q13. Nella Sua esperienza, le istituzioni (pubblica amministrazione, università, ordine di appartenenza) utilizzano un appropriato linguaggio di genere? *

Si
No

Q14. Vorrebbe riscontrare negli atti/documenti della pubblica amministrazione termini rispettosi del genere? *

Si
No